

Insegnare la storia contemporanea in Europa

Tema di una ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, l'insegnamento della storia contemporanea è oggetto di dibattito in diversi Paesi europei. Nodi critici sono il rischio di una strumentalizzazione politica della disciplina; la difficoltà di trattazione di argomenti scottanti imprescindibili per la comprensione del secolo appena concluso; la ricerca di un equilibrio fra storia nazionale, locale e sovranazionale; la necessità di rinnovare un insegnamento finora eccessivamente orientato al nozionismo. La ricerca, curata dal Prof. Alessandro Cavalli, Consigliere della Fondazione e Docente presso l'Università di Pavia, ha approfondito le esperienze nella Scuola secondaria di Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Ungheria, e sarà pubblicata in un volume edito da Il Mulino. Questo e i prossimi numeri della "Rassegna dell'Istruzione" illustreranno quanto emerso dall'indagine svolta

Si rileva in Francia un forte interesse pubblico per la storia contemporanea, a cui però non corrisponde un'accentuata propensione della ricerca accademica all'analisi storica dei periodi più recenti

L'insegnamento della storia contemporanea in Francia¹

L'analisi dell'esperienza francese risulta particolarmente interessante perché le discipline storiche sollecitano in Francia un interesse che lo studioso P. Joutard ha definito una vera e propria "passione francese"².

Alla storia è quindi assegnata una posizione fondamentale nei programmi della secondaria, che prevedono lo studio dell'età contemporanea dai 15 anni, in coincidenza con il passaggio dalla Scuola media al liceo, fino ai 17-18, cioè al "Bac", esame di baccalaureato assimilabile alla nostra Maturità.

La scansione dell'insegnamento negli anni di studio fu oggetto di ripetuti ripensamenti, con l'alternarsi di proposte che vedevano tutto il cammino dall'antichità alla modernità percorso per intero in ciascuno dei cicli (nei quattro anni delle medie e nei tre del liceo) o che lo ipotizzavano svolto per un'unica volta sui sette anni. Nel 1969 la struttura del curriculum si assestò nella forma attuale, con un percorso cronologico completo durante il primo ciclo e lo studio della storia contemporanea, estesa "fino ai giorni nostri", nell'ultimo anno delle medie. A livello di studi liceali, dal 1982, il periodo che si estende dall'inizio del XX secolo fino all'attualità è trattato nella penultima e ultima classe, mentre il primo anno è dedicato alla storia precedente, con l'obiettivo di mettere in evidenza i fondamenti del mondo contemporaneo e della civiltà europea.

L'insegnamento della storia è obbligatorio per tutti i livelli di scolarità, in anni e gradi differenti, ed è garantito da un corpo docente formato da oltre quarantamila professori. Ciononostante, il tempo dedicato alla storia si limita a poco più di un'ora nelle medie e ad una o due ore nel liceo a seconda dell'indirizzo di studi e non mancano voci che lamentano una presunta costrizione delle ore di insegnamento, peraltro pressoché stabili dall'inizio del XX secolo. L'importanza attribuita a questa disciplina è attestata anche dall'essere oggetto di prove obbligatorie, similmente a quanto previsto per il francese e la matematica.

L'espressione "storia contemporanea" assume peraltro nell'accezione francese un significato particolare. L'insegnamento universitario, e quindi la formazione dei professori, segue una struttura cronologica quadripartita (Antichità, Medioevo, Epoca moderna ed Età contemporanea), in cui il periodo contemporaneo inizia convenzionalmente con il 1789. Con la progressione del tempo e sotto la spinta della domanda sociale, l'attenzione degli storici si è spostata sugli avvenimenti più recenti, per cui questa data convenzionale ha sostanzialmente perso di significato. È così sorta l'esigenza di definire una storia "molto contemporanea", composta da una "storia del tempo presente" e una "storia dell'immediato": la prima, identificata come "quel periodo per il quale vi sono ancora dei testimoni viventi", la seconda deputata a coprire "lo studio del passato molto recente, quello degli ultimissimi anni, una storia che può essere costruita nel momento in cui accade".

Nonostante l'evidente interesse pubblico verso la storia contemporanea, il mondo della ricerca universitaria francese appare ancora riluttante verso l'analisi dei periodi recenti, in aperto contrasto con la domanda di formazione del corpo docente della Scuola media e liceale, nei cui programmi la storia fino "ai giorni nostri" è entrata assai presto.

Tale stimolo si inserisce nella più ampia domanda di storia da parte della società, sviluppatasi nel corso dei secoli e radicata nella cultura nazionale tanto che i libri storici sono un prodotto portante dell'editoria francese. Come

Wirth specifica, "il gusto per la storia si tradusse ben presto in un'attenzione eccessiva al suo insegnamento, che divenne una vera e propria questione politica". D'altronde, "in democrazia il gioco (politico) non può limitarsi ad un coinvolgimento dello Stato e dei soli storici professionisti, ma deve tradursi anche in veri e propri dibattiti all'interno della società, nel corso dei quali si possono manifestare e confrontare diverse sensibilità presenti nell'opinione pubblica. Confronti di questo tipo furono precoci nel caso della Francia: si possono citare alcuni significativi esempi di grandi controversie suscitate fin dall'inizio del secolo scorso dall'insegnamento della storia. È il caso della 'querelle sulla manualistica' tra clericali e anticlericali dal 1901 al 1914; del caso Thalamas, che s'iscrive nello stesso contesto; della messa in discussione dell'insegnamento patriottico della storia da parte di Gustave Hervé prima della Grande Guerra o da parte dei pacifisti tra le due guerre". Fra queste controversie si annovera, fra le altre, il preoccupato dibattito sviluppatosi a seguito del tentativo, poi fallito, di cancellare l'autonomo insegnamento della storia a favore dell'introduzione delle "scienze sociali".

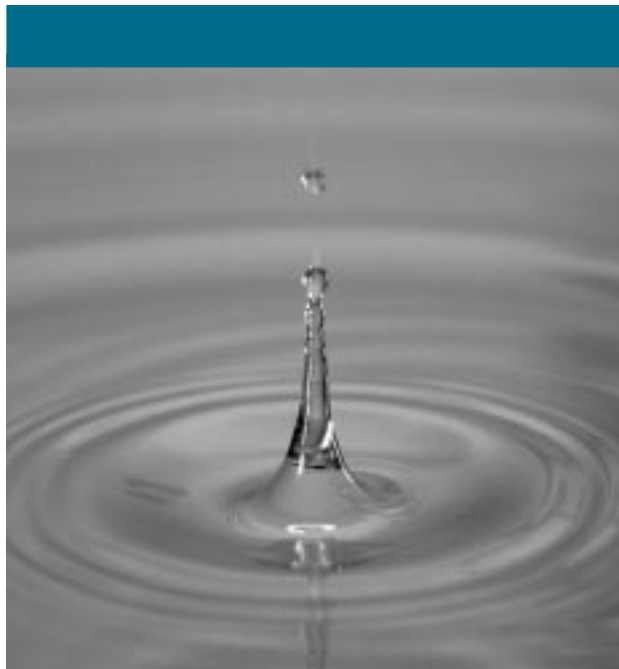
Come negli altri Stati europei oggetto della ricerca, l'insegnamento della storia in Francia è stato in prima battuta finalizzato alla creazione di una coscienza nazionale: "l'insegnamento della storia era orientato alla costruzione della nazione francese e all'affermazione della sua vocazione universale. Ciò permette di comprendere perché questo



insegnamento, pur essendo patriottico, non era strettamente limitato alla storia di Francia [...] Tuttavia, questa finalità patriottica e civica, così come era stata concepita, è stata seriamente rimessa in discussione nel corso del XX secolo [...] Concepito per una piccola *élite*, si è dovuto confrontare con la sfida della massificazione progressiva dell'insegnamento. Era possibile trasferire questo modello a tutti, in una fase in cui la Francia e il mondo conoscevano dei cambiamenti radicali? Una risposta negativa è oggi ancor più comprensibile, di fronte alla crisi dello Stato-nazione, al riemergere della dimensione regionale, alla costruzione dell'Europa e all'avanzare della globalizzazione". L'insegnamento della storia in Francia mantiene comunque anche oggi un'aspirazione civica: "queste finalità vengono costantemente riaffermate con chiarezza, sebbene siano state adattate ai tempi [...] L'insegnamento della storia serve, come affermano i testi ufficiali, a 'costruire dei Francesi' con un patrimonio e una memoria comuni. La massificazione dell'insegnamento secondario permette, in effetti, di offrire questo patrimonio e questa memoria ad un gran numero di persone. In tal modo, l'insegnamento della storia continua a 'costruire dei Francesi' in un Paese in cui la comunità nazionale è tradizionalmente cementata dalla storia, un Paese che si confronta con la sfida dell'immigrazione. Ciò è ancora possibile perché la Francia, che ha offerto al mondo la Dichiarazione dei diritti umani, continua a collocarsi idealmente in una dimensione universale e non ha una visione strettamente francese della sua storia".

Accanto a questa finalità civica, l'insegnamento della storia in Francia si pone l'obiettivo di aiutare i giovani a comprendere il mondo contemporaneo.

Come in quasi tutti i Paesi europei oggetto della ricerca, la storia del XX secolo in Francia presenta argomenti scottanti sotto il profilo didattico. "L'ipersensibilità dell'opinione pubblica francese rispetto alla storia tende ad accrescere queste difficoltà, che riguardano in primo luogo il mondo dell'educazione, ma coinvolgono spesso l'insieme della società, e una certa risonanza mediatica può anche trasformarle in un caso politico. Questi problemi riguardano generalmente tre oggetti, che l'opinione pubblica e i media, disinformati sull'argomento, spesso confondono e che conviene, invece, distinguere chiaramente: i manuali scolastici, i programmi ufficiali e lo svolgimento di tali programmi in classe". Se le controversie spesso riguardano i libri di testo, di libera produzione commerciale e la cui scelta è delegata ai docenti, la responsabilità del Ministero dell'educazione nazionale si limita alla stesura dei programmi, con valenza prescrittiva. I programmi "hanno carattere nazio-



nale, fattore fondamentale ed essenziale al quale i francesi sono molto affezionati e che è parte integrante della loro cultura". La responsabilità didattica spetta ai singoli docenti, cui è riconosciuta la libertà pedagogica.

"L'origine delle controversie, spesso fondate sull'ignoranza o su idee sbagliate dell'opinione pubblica e dei media, e le reali difficoltà che i professori possono incontrare nel trattare le diverse questioni [...] è da ricercarsi nei tentativi di combinare, secondo una tendenza ampiamente diffusa nella società, storia e memoria. Questa confusione è originata dall'ignoranza di tutto ciò che contrappone l'una all'altra". P. Nora ha ben evidenziato le tensioni esistenti tra questi due ambiti: "La memoria è la vita, sempre portata da gruppi viventi e quindi in continua evoluzione, aperta alla dialettica del ricordo e dell'amnesia, incosciente delle deformazioni che subisce, vulnerabile a tutti gli usi e manipolazioni. La storia è la ricostruzione, sempre problematica, di ciò che non è più³. [...] D'altra parte questa ricomparsa della memoria è piuttosto una ricomparsa delle memorie, al plurale, quelle dei gruppi etnici, religiosi, linguistici o socio-professionali che compongono la società francese, una memoria plurale per una società plurale, per riprendere un'espressione di successo". Ma questa stessa pluralità pone il problema della tensione tra la storia e le "rivendicazioni concorrenti delle memorie ferite e talvolta cieche di fronte alle disgrazie altrui"⁴, secondo l'espressione di P. Ricœur⁵. "Queste rivendicazioni si traducono in esigenze,

in termini di insegnamento della storia, che possono sfociare in polemiche se non addirittura nella difficoltà di praticare tale insegnamento”. Nell’esperienza francese, tali difficoltà possono essere esemplificate dallo studio della Francia di Vichy, quello dello sterminio degli ebrei o della guerra d’Algeria, temi previsti e trattati nei *curricula*, per i quali però non sono mancate controversie pubbliche. Le rivendicazioni di cui parla Ricœur “sono nel contempo infondate e pericolose per la storia e per il suo insegnamento. Sono infondate perché gli insegnanti si sforzano di trattare questi problemi e di dare una visione obiettiva degli avvenimenti. [...] Sono pericolose perché vanno nel senso di una esacerbazione dei conflitti e danno la precedenza alle ‘memorie ferite e cieche’ rispetto a una procedura di ricerca della verità che è propria della storia e del suo insegnamento. [...] Ma la moltiplicazione delle richieste pone dei problemi: non si può e non si deve rispondere a tutte le rivendicazioni provenienti dalle diverse ‘memorie ferite’. Non solo perché i programmi diverrebbero giganteschi e impossibili da svolgere se si dovesse soddisfarle tutte, ma anche e soprattutto perché, esaltando troppo i particolari si rischierebbe di rinforzarli e di mantenere alta la conflittualità. L’insegnamento della storia, di cui abbiamo mostrato la dimensione civica, deve contribuire ad insegnare agli allievi a vivere insieme, deve iniziarli alla necessaria distanza critica, deve aprirli agli altri e dare loro il senso dell’universale”.

A fronte di tanta attenzione verso l’insegnamento della storia, il Ministero risponde con un notevole impegno nella comunicazione, la diffusione dei programmi, le risposte alle lettere di lamentela e interventi di formazione continua dei docenti sui temi più delicati o meno esplorati dalla ricerca storiografica.

Sotto il profilo metodologico, per favorire un insegnamento sereno e non ideologico della storia contemporanea si sta assistendo in Francia, come in altri Paesi, allo sviluppo di nuove modalità didattiche, quali l’affiancamento al manuale di studi diretti sui documenti, lavori individuali guidati e dibattiti ragionati, più consoni a stimolare lo spirito

Molte delle controversie sulla storia nascono dalla confusione tra storia e memoria: alla prima, ricerca critica di ciò che non è più, si contrappone la seconda, la memoria identitaria dei vari gruppi etnici, religiosi, linguistici

critico e l’autonomia degli studenti.

Accanto a queste innovazioni, si registra una maggiore attenzione alla dimensione europea della storia, già prevista negli attuali programmi dalle elementari al liceo. Se, come ricordato, un’apertura universalistica caratterizza da sempre l’insegnamento francese, si sta superando lo stereotipo per cui l’europeo era visto come uno “straniero”: “con la costruzione dell’Europa, la visione si è andata progressivamente evolvendo: l’‘altro europeo’, sebbene non venga ancora realmente percepito come un concittadino, è diventato un partner più che uno straniero; pertanto, si può parlare di un vero e proprio cambiamento di prospettiva”. Ciò detto, l’insegnamento della storia d’Europa può essere sviluppato ulteriormente: “l’apertura dei programmi di storia a questa dimensione è essenziale nella prospettiva della costruzione di una reale cittadinanza europea”. I programmi francesi offrono “tracce (che) devono essere esplorate, diffidando da qualsiasi visione teleologica e guardando al passato dell’Europa per ciò che è stato, con la sua successione di luci e ombre. Le lacerazioni e i drammi che hanno segnato il XX secolo europeo sono sfociati in un processo di unione che ha rappresentato l’alternativa alla disperazione. La conoscenza del passato dell’Europa e in particolare della sua storia contemporanea è garanzia del suo avvenire”. Questo insegnamento “aiuterebbe gli allievi a capire che identità multiple si possono incastrare, che la ricerca della verità storica e la costruzione di una cittadinanza europea non sono soltanto compatibili, ma si rafforzano vicendevolmente”.

Per concludere con Wirth, “le polemiche e le difficoltà dell’insegnamento della storia dall’inizio del XX secolo fino ai giorni nostri sono un realtà innegabile. Tuttavia, tale realtà non può rappresentare un pretesto per rimettere in discussione questo insegnamento, assolutamente indispensabile alla formazione dei cittadini di un Paese democratico”.

1 L’articolo riassume il saggio *L’insegnamento della storia “molto contemporanea” agli allievi dai 15 ai 18 anni nelle scuole secondarie francesi* a firma di Laurent Wirth, redatto per conto della Fondazione per la Scuola nell’ambito della ricerca “L’insegnamento della storia contemporanea e dell’educazione civile in alcuni Paesi europei”. Dove non altrimenti indicato, le citazioni sono da intendersi tratte dal saggio originale.

2 Philippe Joutard, *Une passion française: l’histoire*, in Andre Bruguiere e Jacques Revel, *Histoire de la France. Choix culturel et mémoire*, Seuil, Paris, 1993.

3 *Les lieux de mémoire*, testo introduttivo di Pierre Nora, vol. I, Gallimard, Paris, 1984, p. XIX-XX.

4 È il caso degli Armeni o degli Harkis, l’equivalente francese degli Ascari dell’Italia coloniale.

5 P. Ricœur, *La mémoire, l’histoire, et l’oubli*, Seuil, 2000.